

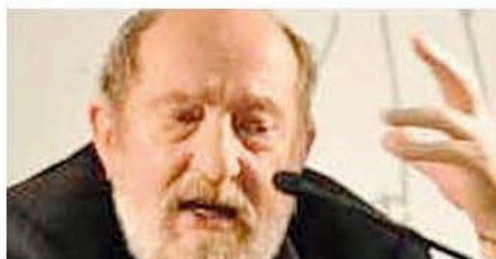
# Zanier e la rivincita dei poeti in lingue minori

L'intellettuale della Carnia protagonista al premio Malattia con i finalisti Franzin, Nadiani e Panetta, Ornella e De Biasio

► PORDENONE

L'edizione del premio di poesia *Malattia della Vallata* di quest'anno si caratterizza per la notevole qualità della sezione dialettale, grazie alla presenza, tra i finalisti, di poeti già affermati, come il veneto Fabio Franzin, il romagnolo Giovanni Nadiani, il calabrese Alfredo Panetta. Se a questi si aggiungono anche i friulani Silvio Ornella e Antonio De Biasio, che da anni si fanno notare proprio al premio, il quadro è completo. Che i poeti in dialetto riescano a raggiungere un'indiscutibile profondità nelle tematiche, ma anche un'invidiabile tenuta stilistica, è un fatto che fa riflettere. In un'epoca segnata proprio dalla

progressiva scomparsa delle parlate locali, sembra che la poesia in dialetto non conosca momenti di crisi, anzi riesca anche ad analizzare in profondità il tempo presente, si pensi al libro *Fabrica* di Franzin o alla silloge *Guardrail* di Nadiani, dove i versi convivono col linguaggio informatico. Insomma, una poesia tutt'altro che tradizione vernacolare. Il Friuli, poi, da anni è sotto lo sguardo dei critici più accreditati, come dimostra la recentissima antologia uscita per Cofine editore di Roma, curata da Anna De Simone, dal titolo *Poeti dal Friuli - tra Casarsa e Chiusaforte*, un viaggio nella nostra Regione, alla ricerca delle voci più originali, fra le quali non poteva mancare quella del



**Il poeta Leonardo Zanier vero protagonista del premio Malattia della Vallata che quest'anno gli dedica una riflessione**

decano Leonardo Zanier, che verrà celebrato domani a Barcis, nella seconda parte del premio. Nella mente di ogni lettore Leonardo Zanier è spesso associato al tema dell'emigrazione, a quegli splendidi versi che hanno lasciato un segno nella poesia contemporanea. Come scordarsi di quel grido nella notte: «Parcè a mì Signôr?», o quei ver-

si modellati sulla poesia di Butta, Brecht, Neruda raccolti in *Libers... di scugnî lâr*. Poesie che furono pure messe in musica raggiungendo così un pubblico più vasto. Ma l'opera di Zanier, nato in Carnia nel 1935, emigrante e sindacalista, non va ricordata solo per il tema dell'emigrazione, anche se esso è il *fil rouge* che attraversa tutta

la sua produzione letteraria. Va elogiata anche per aver tenuto sempre alto il suo aspetto civile, sviscerando una serie di questioni anche scomode, come fece col libro del 1976 *Che Diaz... us al meriti*, dove venne messa in luce l'assurdità delle guerre «...ma lu clamin soldât, / lu fascin aviatôr / al finiss glotût dal mâr / tornant da Malta / cul so bombardîr / cence benzine / medaia d'arint...». Altro aspetto interessante è quello dell'elaborazione di testi "antropologici", dedicati ad alcune figure popolari friulane, che, fuori dalla Cultura ufficiale, erano in grado di risolvere i problemi quotidiani. Mirabili in questo senso, poesie come *A Mabîle/PGR*, dove viene efficacemente descritta una

guaritrice di paese, «po' viarzé las mans / come dôs svualas...». Notevoli pure certe rivisitazioni dissacranti - in stile De André - di figure religiose, come *San Zorz*. Leonardo Zanier non si è mai fermato. La sua penna ha continuato a incidere sulla carta, e sulle coscienze dei lettori, le sue riflessioni, le analisi degli ambienti e delle persone. Ecco allora *Usmas, Cjermîns/Grenzsteine/Mejniki/Confîni*, 1992, *Il câli*, 1993, *Licôf*, 1993, *Marcinelle Vajont Cernobyl*, 2006 e *Lôcs*, 2008, un ritorno ai propri luoghi, ma anche alla propria poesia, con interessanti rivisitazioni di versi scritti trenta o quarant'anni prima.

**Giulio Vlt**

ORIPRODUZIONE RISERVATA